

Nuove lettere dei boss contro il carcere duro

Nuove lettere dai gironi del carcere duro: i boss ergastolani – Leoluca Bagarella in testa - scrivono adesso alla Camera penale di Palermo ribadendo le ragioni della loro protesta. «Siamo stanchi - ripetono i detenuti del reparto "Delta3 gruppo B" dell'Aquila- di essere strumentalizzati, umiliati, vessati e usati come merci di scambio dalle varie forze politiche». Primo firmatario di questo messaggio è Francesco Tagliavia, uno degli stragisti di via d'Amelio. Precisano: «E' una protesta pacifica». E questa volta, niente toni polemici nei confronti di alcuni settori dell'avvocatura palermitana, come quelli delle lettere che arrivavano dai 41 bis di Novara, Antonino Marchese e Giuseppe Graviano. La prima lettera giunta alla Camera penale è di Leoluca Bagarella; la seconda, di Cosimo Lo Nigro; l'ultima, di un gruppo di sei detenuti, fra cui Tagliavia.

Il popolo di Cosa nostra in carcere si è già diviso in falchi e colombe. Ed è proprio sulle rivendicazioni delle colombe che intervengono adesso i penalisti palermitani, destinatari delle ultime tre lettere dall'Aquila: «Nelle missive - precisano - non si sollecita alcuna trattativa con le istituzioni, chiamando gli avvocati e i loro organi di rappresentanza a una mediazione, ma si denuncia l'incompatibilità del regime detentivo con i principi costituzionali e con i diritti inalienabili dell'uomo».

Il direttivo della Camera penale prende posizione sul carcere duro: «La stessa Corte costituzionale - scrive il presidente, l'avvocato Gioacchino Sbacchi - ha rimarcato che non sono consentiti provvedimenti suscettibili di incidere sul grado di libertà del detenuto o trattamenti contrari al senso di umanità. Scongiurato il rischio che il detenuto perpetri reati nel o dal carcere, non si giustificano dunque compressioni delle ordinarie condizioni di privazione della libertà».

«Abbiamo anche scritto al signor ministro della Giustizia - dice Bagarella – allegando l'ultimo decreto di rinnovo del 41 bis: abbiamo spiegato questo nostro gesto di dimostrazione e l'intenzione di protestare come segnale di dissenso per un'imposta e ingiusta coercitiva sofferenza». «Ho ritenuto giusto e doveroso -scrive Cosimo Lo Nigro alla Camera penale di Palermo - portarla a conoscenza di questa nostra azione pacifica intrapresa qui alla casa circondariale dell'Aquila affinché una voce autorevole qual è la sua, possa portare riflessioni e consiglio a coloro che sul nostro futuro incerto e oppressivo si dovranno porre determinate conclusioni e limiti»

La Camera penale conclude il suo documento di tre pagine ricordando che il carcere duro era stato pensato come provvedimento «eccezionale e perciò di applicazione temporanea»: «Dunque - è la conclusione - appare preoccupante il tentativo di una sua istituzionalizzazione». Gli avvocati propongono piuttosto una «seria rimeditazione sul problema, che abbia ad orientamento costante l'esigenza di contemperare sicurezza e diritti di libertà, secondo i principi costituzionali del nostro Stato».

Salvo Palazzolo